

35_ Il Monastero delle Romite Ambrosiane

Il Monastero delle Romite Ambrosiane fu eretto ufficialmente nel 1474, quando la bolla di papa Sisto IV concesse l'autorizzazione alla fondazione, secondo la regola di S. Agostino e le costituzioni dell'antico Ordine di S. Ambrogio ad Nemus. Due anni dopo si svolse la consacrazione delle prime cinque Romite e fu proclamata abbadessa Caterina, nata a Pallanza in una nobile e ricca famiglia, ma vissuta a Milano, che intorno alla metà del Quattrocento era salita al monte per condurre vita eremitica presso il santuario. Presto era stata seguita da Giuliana, originaria di Verghera-Busto Arsizio, proveniente da una povera famiglia di campagna, e da altre tre donne venute a condividere una vita di penitenza, di contemplazione e di assistenza ai pellegrini del santuario.

Caterina e Giuliana, che furono proclamate beate nel 1769, furono venerate come tali dal popolo fin dalla morte. Soppresso il monastero nel 1798 con decreto della Repubblica Cisalpina, i beni vennero in gran parte confiscati, dispersi e distrutti. Le monache vissero come custodi laiche del luogo fino al 1822, quando poterono finalmente riprendere la vita monastica, con l'impegno tuttavia di aprire una scuola e un collegio per l'educazione delle ragazze. Nel 1969 fu loro concesso di chiudere la scuola per recuperare la primitiva vocazione contemplativa.

La giornata della comunità delle Romite, presenza ancora viva accanto al santuario, trascorre nella preghiera e nella meditazione; nello studio della liturgia, del canto, dei testi ambrosiani; nell'approfondimento della loro storia e nella pubblicazione di alcuni testi; nel lavoro per il proprio sostentamento; nell'attività di restauro presso il laboratorio interno, aperto anche alle richieste esterne; nell'assistenza spirituale e nell'accoglienza verso chi frequenta il Centro di Spiritualità, recentemente ristrutturato.

Il monastero è costituito da diversi corpi di fabbrica, dalle complesse vicende costruttive; la sua area si estende fino a comprendere la cima del Sacro Monte dov'è la Torre degli Ariani, oggi cappella consacrata.

Per la regola imposta dalla clausura è interdetto alle visite. Tuttavia, chi si trova a frequentare il Centro di Spiritualità, cui si accede dalla scala che sale dietro la statua di Paolo VI di Bodini, presso l'ingresso del santuario, per partecipare ai vespri o per trascorrere alcuni giorni di preghiera, di silenzio e di riflessione nella foresteria, ha un'idea della sua complessa storia. Può infatti entrare, per condividere la preghiera con le Romite, nella Chiesa della Trasfigurazione che è ciò che rimane di una chiesa del monastero, consacrata nel 1508, fin dall'origine utilizzata non solo dalle suore, ma anche dai pellegrini. Guardando dall'esterno, dalla Piazza Nuova dove sorge il monumento a Paolo

VI, si nota il grande rosone che si apriva sulla facciata della chiesa e nello stesso tempo si vede la roccia tagliata che servì da base per le fondamenta dell'edificio.

L'attuale Chiesa della Trasfigurazione corrisponde alla parte superiore della chiesa originaria, scandita da tre volte a crociera che appaiono insolitamente vicine poiché l'altezza complessiva della costruzione fu all'incirca dimezzata con la posa in opera di un tramezzo. Due volte coprono lo spazio riservato ai fedeli, mentre la terza, oltre la cancellata che delimita la clausura, è riservata alle Romite. Presentano al centro dei bei bassorilievi tondi con *S. Ambrogio*, *la Madonna con il Bambino* e *la Beata Caterina*. Una è decorata da affreschi, alcuni coevi alla sua costruzione, altri seicenteschi.

Dalla relazione della visita pastorale di S. Carlo del 1578 apprendiamo che alla Chiesa della Trasfigurazione si accedeva salendo una serie di scale che permettevano ai devoti di contemplare alcuni gruppi statuari lignei, raffiguranti temi legati alla Passione di Cristo, come lo *Spasimo della Vergine* (la Madonna che sviene di fronte al dolore del Figlio), fino al *Calvario* messo in scena all'interno della chiesa. Di questo percorso devozionale, concettualmente vicino all'idea che sarà alla base dei Sacri Monti e sulla quale in particolare si fonderà quello di Varallo, non rimane traccia se non in alcune statue, poste entro la clausura, attribuite a Giulio Oggioni e datate intorno al 1536.